



Il segretario del Partito democratico
Guglielmo Epifani
FOTO LAPRESSE

«Un patto politico per l'Europa» Vertice dei Progressisti a Parigi

IL CONVEGNO

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

**Verso le europee 2014:
cambiare i rapporti
di forza non solo
per superare l'austerità ma
anche per andare avanti
nell'integrazione federale**

Certo la situazione non è delle migliori. La crisi economica sembra lontana dall'essere risolta, mentre la recessione invece continua a generare disoccupazione, instabilità sociale e insieme a questa una crisi democratica. Basta vedere qui e là in Europa l'estendersi del populismo nazionalista e più in generale di un sentimento pericolosamente antieuropeo. Per questo ieri a Parigi le forze progressiste continentali si sono ritrovate di nuovo per mettere a punto non solo una piattaforma programmatica per le elezioni del prossimo anno, ma anche e soprattutto per riaffermare una volontà europeista attraverso un vero «patto politico comune», come ha detto Massimo D'Alema dalla tribuna, che porti al cuore dell'Europa «il confronto politico».

Che la vittoria alle elezioni europee del 2014 sia un passaggio fondamentale, lo hanno detto un po' tutti i rappresentanti dei partiti intervenuti: dal segretario del Ps francese Harlem Desir, al neosegretario del Pd Guglielmo Epifani, da Evangelos Venizelos del Pasok greco al portoghese Antonio José Séguro, dal Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz all'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Cambiare i rapporti di forza a Bruxelles a favore delle forze progressiste è necessario non solo per superare le politiche di austerità e affrontare così i problemi della crisi sociale. Ma anche per andare avanti sulla strada dell'integrazione federale e ridare slancio al futuro dell'Unione.

I dati snocciolati all'inizio dei lavori da Gilles Finchelstein, direttore della fondazione Jean Jaures, non fanno propendere al pessimismo. I cittadini europei non sembrano pronti a buttare all'aria il sogno europeo. Il 63% di loro si sente europeo e il 60% ritiene ancora che da questa situazione di crisi si possa uscire ma tutti insieme. Ci sono margini dunque per risollevarci la speranza, ma bisogna far presto.

L'urgenza è stato l'altro comun denominatore degli interventi. In particolare tra i rappresentanti dei paesi co-

...

**D'Alema: per recuperare
la sovranità perduta
a vantaggio dei mercati
c'è solo l'unione politica**

siddetti del Sud Europa. «Noi sappiamo cosa bisogna fare», ha detto Epifani, che ha ricordato tutte le misure e le proposte che i socialisti europei ha messo a punto negli ultimi tempi, dagli eurobond alla lotta dei paradisi fiscali, dall'armonizzazione salariale alla mutualizzazione di una parte del debito. «Ma c'è una differenza tra quello che bisognerebbe fare e la realtà quotidiana dei cittadini». «Non abbiamo tempo», bisogna impegnarsi in una visione generale dell'Europa. Cioè decidere cosa si vuole fare del Vecchio continente, se un'Unione solidale o dell'ognuno per sé. Questo del resto è il nodo politico, la differenza tra le politiche solidali che auspicano i progressisti e quelle neoliberali fin qui praticate dai conservatori.

Le quali, ha notato Venizelos, in Grecia hanno riportato il deficit allo 0,2% del Pil, ma hanno lasciato sul campo una disoccupazione al 27%, che arriva fino al 60% tra i giovani. Decisamente «chi ci ha governato non è stato all'altezza», ha detto il decano di un'altra Europa Jacques Delors. Nel suo discorso il padre nobile dell'Unione ha

puntato il dito contro le responsabilità dell'egemonia conservatrice, indicando in tre punti per rilanciare il sogno europeo d'antan: primo, rilanciare l'economia con un budget Ue più ambizioso; secondo, una maggiore efficienza delle istituzioni da raggiungere con le riforme; e terzo, una difesa delle potenzialità dei 27, della grande Europa di cui ultimamente ci si dimentica un po' presi dagli interessi nazionali o dai problemi dell'euro.

L'Europa, dice Schulz, è il continente più ricco del mondo, ma la disuguaglianza produce disoccupazione e ingiustizia. I conservatori non solo hanno generato la situazione economica attuale, hanno creato anche il populismo e ora, mette in guardia il presidente del Parlamento, il rischio è che «gli euroscettici ottengano più seggi».

In linea con le dichiarazioni del presidente Hollande e con le sue politiche, il segretario del Ps Harlem Desir ha ribadito la volontà dei socialisti francesi, nel passato piuttosto scettici, di proseguire sulla strada dell'integrazione economica e politica. In particolare Desir ha fatto della disoccupazione giovanile il centro della campagna del prossimo anno. Che si parta dai giovani per ricostruire il futuro dell'Unione.

Anche D'Alema, in qualità di presidente della Feps (la fondazione che riunisce i think tank progressisti europei) ha insistito sul tema del federalismo all'europea, interpretando la recente apertura di Hollande sulla cessione di sovranità. La sovranità nazionale, ha notato D'Alema, «l'abbiamo già perduta a profitto dei mercati». E per recuperarla c'è solo la strada dell'unione politica del continente. Un'occasione in questo senso è stata persa alla fine degli anni Novanta, quando la sinistra governava un po' ovunque in Europa, prima di cedere l'egemonia continentale ai conservatori che ci hanno condotto fin qui. Ma i progressisti, ha detto D'Alema, hanno fatto un lungo percorso recuperando la traccia solidale su cui si è costruita la civiltà europea, e ora possono presentarsi come alternativa politica al confronto del prossimo anno.

...

**Schulz: i conservatori
non solo hanno generato
la crisi ma hanno creato
anche il populismo**

contro della commissione sul congresso - fa sapere Schlein -. Non ci va bene che si stia tentando di chiuderlo ai soli iscritti e di cambiare lo statuto in questo momento poco opportuno». A decidere le regole dell'assise Pd, l'ex segretario Cgil ha messo «in commissione un membro per corrente, è una logica che non ci va bene». Ce n'è anche per Pierluigi Bersani: «Con che faccia chiede di chiudere il congresso agli iscritti, dopo che ha fallito e deluso gli elettori. Già abbiamo il 50% dell'elettorato che si è astenuto, un altro 26% che pensa che tutti i partiti siano uguali e sta con Grillo... è adesso il momento di aprire le porte», osserva Schlein. E Renzi? «Dietro di lui si sta riposizionando la vecchia dirigenza». Perché mai con Civati sarebbe diverso? «Non sarebbe il candidato di questa o di quella corrente - chiude la democratica -, ma espressione della voglia di queste idee».

POST IT E GRUPPI TEMATICI

Idee racchiuse nei colorati *post it* attaccati alle bacheche che cercano di definire i temi alla base dell'identità del Pd: si va dal «lavoro», forse la parola più presente, al «merito», all'«accesso alle opportunità», fi-

nendo con l'«integrazione». E poi ancora le proposte, come quella di dare più soldi e autonomia ai circoli Pd, avviando «consultazioni di base vincolanti», il «no» ai doppi incarichi, la promozione del ricambio generazionale. Ai gruppi di discussione hanno partecipato alcuni parlamentari: il deputato ed ex vicesindaco di Roma, Walter Tocci, uno dei pochissimi che non ha votato la fiducia al governo Letta, Davide Mattiello, deputato indipendente del Pd, che si è presentato con l'imprenditore anti-Ndrangheta Pino Masciari, il dirigente Andrea Ranieri (che non ha votato Epifani alla segreteria) e la deputata bolognese prodiana Sandra Zampa. Quest'ultima, ha invitato il partito a tenere d'occhio i transfughi del Movimento Cinque Stelle: «Per ora parliamo di niente, ma se continuano a cacciarne uno al giorno» potrebbe essere che presto il Pd si trovi ad avere «al Senato i voti per fare un governo diverso da quello attuale. In quel caso, credo che sia giusto riflettere su questa alternativa». Presenti infine anche l'assessore regionale Teresa Marzocchi e il consigliere regionale Thomas Casadei e i renziani bolognesi Benedetto Zacchioli e Francesco Errani.

La lezione di Delors: l'ideale europeo è vivo

«Non abbiate paura, ce la faremo». Alla fine di un lungo e appassionato discorso sull'Europa di fronte al Forum dei progressisti europei, Jacques Delors si è voluto rassicurante. E ottimista. Del resto di Unione ne sa qualcosa. Anzi si potrebbe dire che un po' è figlia sua.

Figura storica dell'europeismo francese, Delors è stato per tre mandati e quasi dieci anni, dall'85 al '94, presidente della Commissione europea. Praticamente sotto le sue mani sono passati tutti i dossier e gli atti che oggi costituiscono l'Unione come la conosciamo. Nel suo lungo periodo a Bruxelles, trattando via via con personaggi del calibro di François Mitterrand, Margaret Thatcher o Helmut Kohl, ha contribuito a dar vita al mercato unico, agli accordi di Schengen, al Trattato di Maastricht e quindi all'Unione europea.

Tra i più autorevoli rappresentanti dell'ala riformista del socialismo fran-

cese, tornato a Parigi dopo la parentesi europea i camarades volevano candidarlo contro Jacques Chirac alle presidenziali del '95, ma preferì fare passo indietro e continuare ad occuparsi d'Europa con la sua fondazione Notre Europe.

Che ad 87 anni l'Unione sia ancora la sua passione, lo si è visto ieri a Parigi quando dalla tribuna ha messo in guardia contro i tre avversari attuali dell'Europa: «il marasma economico e sociale, la percezione di un'Europa punitiva e lontana dai cittadini, e il populismo che si nutre delle conseguenze dei piani economici e finanziari». Con i conservatori l'ex presidente della Commissione non è stato tenero.

Ha criticato il loro abbaglio neoliberista in un momento in cui anche altrove è cominciata una revisione di certe politiche; il loro monetarismo incapace di dare una guida alle politiche economiche, in sostanza il loro «non essere all'altezza».

Invece per tracciare una via della speranza, bisogna rilanciare l'economia e riformare le istituzioni in direzione di una cooperazione rafforzata. E per questo ha fatto appello alle forze progressiste a reagire con forza per far vivere l'ideale europeo.



Jacques Delors FOTO AP

LUCA SEBASTIANI